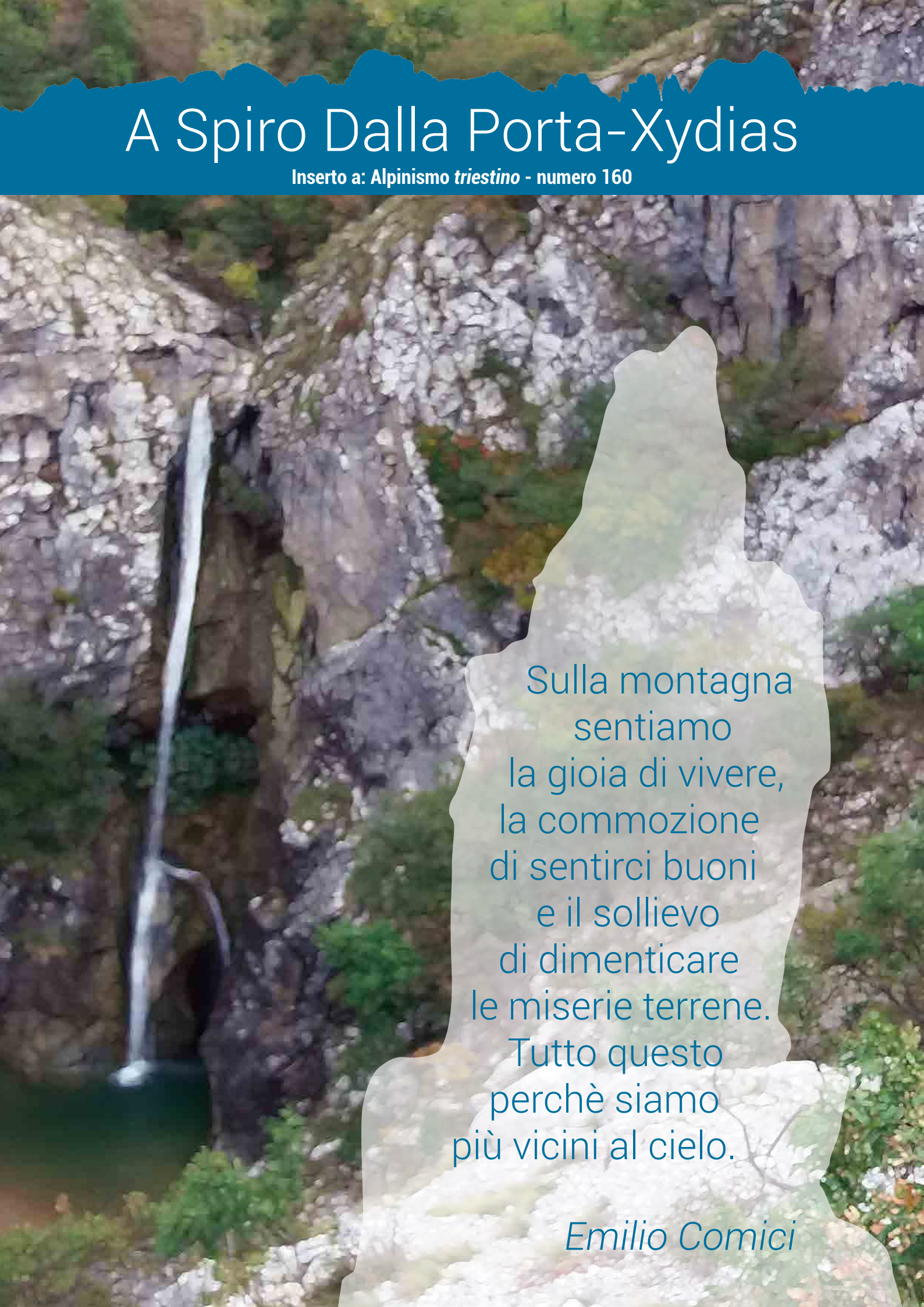
# A Spiro Dalla Porta-Xydias

**Inserto a: Alpinismo *triestino* - numero 160**



Sulla montagna
sentiamo
la gioia di vivere,
la commozione
di sentirci buoni
e il sollievo
di dimenticare
le miserie terrene.
Tutto questo
perchè siamo
più vicini al cielo.

*Emilio Comici*

## In copertina
La cascata del Rosandra trattata a pennello con la silhouette del Campanile

1
Prefazione

2
Irene per Spiro

3
Caro Spiro ti scrivo

4
Spiro è andato avanti

5
La XXX Ottobre

6
Sport e teatro

7
Spiro e il Comitato Kugy

8 | 9
Simboli di bellezza in Valle

10
In Valle... con i Bruti
Un volume da Trieste...

11
Aperitivi e cenette con Spiro

12
Zoccoletto e stella alpina

13
Soffermiamoci sulla bellezza

14 | 15
Quanta bellezza in montagna

16
Postfazione

## In 3ª di copertina
Il ritratto di Spiro con l'ulimo commiato



Inserto dedicato a Spiro
Alpinismo *triestino*
numero 160

**editore:**
Sezione XXX Ottobre
Club Alpino Italiano
34125 Trieste
via Battisti 22
tel. 040 635500
fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
segreteria@caixxxottobre.it

**direttore responsabile:**
Roberto Fonda

**comitato di redazione:**
Giorgio Godina
Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli
Gabriella Pison
Elio Polli
Tullio Ranni
Vilma Todero
Giuliana Tonut

**hanno inoltre collaborato:**
Irene Affentranger
Mauro Bonifacio
Dante Colli
Bianca Di Beaco
Davio Fabris
Gianna Fumo
Silvia Metzeltin
Piero Mozzi

**per le fotografie:**
Spiro Dalla Porta-Xydias
Giorgio Godina
Umberto Pellarini Cosoli
Elio Polli
Silvana Rovis

**disegni & vignette:**
Geo (Giorgio Godina)
Fabio Vettori

**grafica e stampa:**
Art Group Graphics srl, Trieste

Autorizzazione Tribunale
di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento
postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

L'editore e il direttore ringraziano tutti coloro i quali hanno contribuito con testi, disegni e fotografie, anche da siti dedicati, all'inserto in memoria del loro decano Spiro Dalla Porta-Xydias. Ringraziano altresì Art Group Graphics per la professionalità e partecipazione nell'esecuzione grafica, in particolare Alessia Degano.

# Ricordi, lettere, fotografie, disegni, archetipi di bellezza

**Che meraviglia questo iride!** **Ma ci sarà un perché di fronte a tanta bellezza, non può essere un caso se esistono queste meraviglie, sono state dunque create?** **Sì, Dio esiste.**

Spiro

*Desideriamo qui di seguito pubblicare alcuni scritti, anche di carattere intimo, personale di alcuni tra i tanti amici di Spiro Dalla Porta-Xydias. L'ordine apparentemente sparso è guidato dall'unico intento – inanellati quasi fossero le perle di una collana, speriamo preziosa – di consegnare agli amici ma anche a chi non l'aveva conosciuto, in particolare ai giovani cui Lui teneva tanto, un ritratto per lo più inedito dell'atleta, del regista ed insegnante di teatro, del forte rocciatore, dello scrittore, del formidabile conferenziere (questi ultimi, percorsi di riviviscenza come amava sottolineare da quando non scalava più, praticamente sino alla fine dei Suoi giorni, infatti sembra stesse lavorando su due libri). Insomma, in una sola parola che meglio riassume in sé tanti valori da: "l'Uomo", poliedrico sì, ma soprattutto un grande "buon Maestro". E tale lo è stato per molti di coloro che hanno avuto la fortuna di percorrere anche un pur breve tratto di strada (sentiero? via di salita? Vita!) insieme a Lui.*

*Sono state molte le passioni di Spiro nel corso di una vita eccezionalmente lunga ed intensa, ma certamente quella maggiormente significativa è stata legata alla montagna prima come frequentazione poi, quando ha dovuto inevitabilmente rinunciare alle salite, quella della "prosecuzione" nell'ascesi con la riviviscenza, riprendendo la via della scrittura che gli valse nel lontano 1953 l'ambito Premio Cortina.*

*Un omaggio a Spiro che racchiuda il valore spirituale della bellezza. Bellezza ed amore, nel vivere la gioia al cospetto meraviglioso della Natura, del Creato. Un aspetto etico rivolto al trascendente. Perciò le testimonianze sulle tante eccellenze – ma anche complessità – di Spiro, sono arricchite da immagini di montagna: panorami, fiori, vette e pareti, ma anche disegni e ritratti. Senza dimenticare la "sua" Val Rosandra ed il "suo" Campanile di Val Montanaia, paradigma di ascesa che diventa ascesi.*

*Un ricordo corale che si eleva come un ultimo ringraziamento.*

La tua XXX

# Irene per Spiro: come lo conobbi

Nel periodo di assestamento dopo la guerra e nei primi anni ‘50, il Presidente del GISM Adolfo Balliano riprese i contatti andati dispersi cercando di dare vitalità al Gruppo. Furono recuperati soci di vecchia data e si ottenne l’adesione di nuove leve. Fu allora (nel 1951) che fui accolta pure io, con l’invito – accettato con entusiasmo – di occuparmi della segreteria. Nello svolgimento di questa mansione udii sovente Balliano accennarmi ad un valido gruppo di soci a Trieste, in prima fila un certo Spiro Dalla Porta-Xydias, scalatore e scrittore di vaglia nonché attivissimo registra teatrale, anche lui socio dal 1951. Un ritratto entusiastico, tale da destare la mia curiosità. Che fu presto soddisfatta. Infatti nel 1953 mi recai a Milano con Adolfo Balliano e lì, in un caffè vicino alla stazione ferroviaria, ci incontrammo con alcuni soci ed una piccola rappresentanza del Consiglio direttivo per fare il punto della situazione e decidere nuovi programmi. Fu così che, oltre a Francesco Cavazzani, Giovanni De Simoni e Giovanna Zangrandi, mi venne presentato Spiro: il suo modo di fare signorile, il suo talento di scrittore e di affascinante oratore mi colpirono profondamente. La conoscenza fu approfondita l’anno successivo a Trieste, nell’assemblea dei soci organizzata dallo stesso Spiro. Fu un evento indimenticabile. In serata, ogni relatore venne accompagnato da canzoni alpine interpretate dal Coro Montasio. Poi il Sindaco di Trieste ci accolse al Municipio e a chiusura effettuammo una gita in Val Rosandra, dove Giovanna Zangrandi depose un mazzo di fiori sul cippo eretto in memoria di Emilio Comici. Per l’occasione, ricordo, volle affrontare una breve parete ma lì si trovò improvvisamente in difficoltà. Allora Spiro fu pronto, con gesto non proprio ortodosso, a darle una spinta in basso. Poi per un lungo periodo, data anche la frenetica attività teatrale di Spiro, i contatti si limitarono a qualche Convegno e alle comunicazioni di segreteria. La situazione cambiò quando nel 1990 fu eletto nostro Presidente. Per suo intervento il GISM fu invitato ogni anno a tenere una tavola rotonda al FilmFestival di Trento dove nel 2003 organizzò una propria mostra. Infine anche presso l’Università di Trieste, con l’appoggio della Commissione alpinistica della XXX Ottobre, fummo chiamati a discutere sui vari problemi concernenti l’alpinismo e la montagna.

A questo proposito mi sento – e lo sarò sempre – legata a Spiro da una profonda riconoscenza: coinvolgendomi, mi ha permesso di vivere momenti e giornate indimenticabili. Nell’esprimere la mia opinione, faccio propria la coscienza stessa del GISM. Grazie Spiro, per avermi arricchita di un tesoro inestimabile: la tua stima e un’amicizia incrollabile. Concludo con un ricordo particolarmente prezioso quando, parecchi anni fa, Spiro fu colpito da infarto. Lino Poliaghi, Carla Maverna e la sottoscritta decisero di fargli visita nella clinica vicino a Trieste dove trascorreva la convalescenza. Ne fu felice. Sento ancora oggi le sue parole accorate: “Mi raccomando, fino a quando sarò di ritorno, occupatevi voi delle faccende del GISM, secondo lo spirito e gli intenti che condividiamo”. Ora che è partito, questa volta per un viaggio senza ritorno, queste sue parole sono sempre vive nel mio cuore, sono come un lascito da adempiere. Non mancheremo di certo.

Irene Affentranger

L’Assemblea GISM a Ravascletto in prima fila Irene Affentranger fra Dante Colli e Bepi Pellegrinon

# Silvia gli scrive per ricordarlo

**Caro Spiro,**

Ecco quello che avevo in mente di scriverti per il tuo compleanno. Molti anni fa ti avevo segnalato che eri nato nella stessa configurazione astrale di Emilio Comici, ricordo la tua sorpresa. Nel 2017 desideravo ricucire meglio un rapporto che si era sfilacciato nelle divergenze delle nostre vite: purtroppo, arrivo in ritardo. Ti racconto comunque che rimani presente nel mio alpinismo come non immagineresti. Nel trasloco che mi è toccato di recente, ho riordinato la biblioteca e molto di ciò che tratta di montagna è passato in seconda fila. Nella scelta di prima fila, pur con la copertina sgualcita, insieme ad altre fiamme adolescenziali, sono rimasti i tuoi "Bruti di Val Rosandra". Allora non potevo presagire che quel libro sarebbe stato un inizio per la triestinità alpinistica che mi accompagna nella vita. Sul risvolto rimane incollata la prima lettera che mi scrivesti, con quella bella calligrafia che hai mantenuto e so riconoscere. Altre lettere chissà dove sono finite, ma ti svelo che Pino Cetin, in servizio alla Posta Ferroviaria e pendolare tra Milano e Trieste, mi confidava di sapere degli scambi epistolari con te e con gli amici, perché nello smistare la corrispondenza sul treno riconosceva indirizzi e calligrafie. Oggi la posta è elettronica e la notizia della tua dipartita mi è arrivata diretta all'altra parte del mondo: trasmessa da un comune amico, con allegato musicale un canto alpino. Una chiusa per me significativa anche se triste: in quel tuo libro, c'è evidenziato a margine il capitolo riferito, benché non esplicitato, a Stelutis Alpinis, cantato per strade notturne di città.

In mezzo, ci sono stati gli anni in cui con Gino facevamo viaggi a Trieste tra sabato e domenica, anche solo per stare tra noi, con te, nel darsi appuntamento in quello che oggi mi appare riserva antica di incoscienza esistenziale felice: quel piazzaletto antistante il tuo ufficio in San Cilino. Lì avevamo progettato il viaggio di arrampicate con te alle Calanques di Marsiglia, poi riuscito in una settimana di perfetta sintonia. In seguito ci siamo persi di vista, allontanati e a volte ritrovati, ma la distanza dei cammini divergenti è aumentata. Nella XXX mi trovavo più vicina a Durissini, dal CAI avevo preso le distanze, del GISM non ho mai voluto far parte nonostante i tuoi richiami.

Due anni fa, hai ricusato che ti presentassi alla manifestazione in tuo onore al Premio Letterario Mazzotti-Gambrinus, come proposto dagli organizzatori. Penso che tu temessi di non essere compreso da me e mi rendo conto di quanto sia facile perdere la fiducia.

Ti ho avvicinato a cerimonia conclusa e ci siamo intesi, spero capiti davvero. Dopo tanti applausi sinceri, stavi seduto solo in un angolo della sala. Mi pareva che tu provassi la solitudine intima dell'uomo di Teatro - che del resto sei stato - quando scende dal palco dopo lo spettacolo, a telone abbassato. Un telone che mi viene da interpretare simbolico per la conclusione ineluttabile non di una vita ma di un periodo storico, quello di una certa forma di alpinismo.

Sappi che intanto ho fatto la tara per ciò che negli anni ci ha allontanato e oso augurarmi che tu abbia fatto lo stesso nei miei riguardi. A pensarci bene, nel riconoscerci in certe radici romantiche del nostro alpinismo, ci siamo trovati spesso più contrapposti nei modi che nella sostanza.

Non credo che potrai leggere queste righe, ma non si sa mai. Quello che è certo, è che non ti è dato ricusarle. Con rispetto profondo, te le dedico ugualmente, al di là di ogni passata divergenza. Soprattutto, sappi che rimani nel mio affettuoso ricordo.

Silvia Metzeltin

# Ricordo di Spiro, andato avanti il 18 gennaio 2017

I Grezi sul Pan di Zucchero (1959)

**Vorrei qui ricordare Spiro con tre brevi episodi, che forse pochi conoscono.**

### 1957 Val Rosandra - Crinale

Siamo in cima ai "Castighi di Dio" con Bruno Crepaz, Nino Corsi, Umberto Pacifico e tanti altri di cui non ricordo i nomi.

Stanno preparando l'occorrente per farmi scendere con sulle spalle, dentro il sacco "Graminger", Remigio Franco per la dimostrazione di soccorso in montagna.

Sotto le pareti delle Jugove si trovano il presidente della XXX Ottobre Duilio Durissini, il fondatore della Stazione di Soccorso Alpino di Trieste Spiro dalla Porta Xydias, Francesco Biamonti, un rappresentante della Cassa di Risparmio di Trieste ed altre personalità di cui purtroppo dopo 60 anni non ricordo i nomi.

La dimostrazione davanti a tutti questi signori ci dava la possibilità di ottenere un contributo per acquistare attrezzi inerenti eventuali interventi di soccorso sulle nostre montagne.

La Stazione esisteva appena da un anno ed il materiale a disposizione non era ancora sufficiente.

Siamo pronti, sono assicurato ad un cavo d'acciaio di 4 millimetri, Remigio è dentro lo zaino e mi pesa.Quando discendo tenendomi con le gambe contro la parete non sento più il peso del mio compagno. Mantenendomi in equilibrio discendo fino alla base delle Jugove, dove ci accolgono con un battimani. Sapremo più tardi che la Stazione riceverà 100 mila lire dalla C.R.di Trieste

### 1960 La valle

Mi trovo al casello della vecchia ferrovia che una volta percorreva la Val Rosandra. Sono con gli amici Virgilio Zecchini e Bianca di Beaco. Aspettiamo l'arrivo di Spiro che, dopo le dimissioni dal Kantonhospital di Zurigo aveva espresso il pensiero di arrampicare di nuovo nella sua Valle. Quando arriva Spiro, io e Virgilio pensavamo di portarlo su vie facili vista la sua precaria forma di salute. "No, no, voglio andare sulla Grande" è la risposta perentoria di Spiro, Bianca e Virgilio mi guardano straniti, decidiamo comunque di accontentarlo. Daccordo con gli altri, il primo tiro di corda lo farò io poi proseguiranno Virgilio e Bianca.

Arrivato al primo terrazzino mi ancoro al meglio possibile, sono in tensione, perché non capisco ancora quali siano le condizioni di Spiro.

"Vieni!" Grido, lo sento salire lentamente, il suo respiro è un rantolo. Quando arriva sul terrazzino respira male ed è molto pallido.

A distanza di quasi 60 anni non ho mai visto soffrire un uomo in quel modo e dimostrare tale grande forza di volontà.

Mi guarda e capisco dai suoi occhi che è felice, felice del ritorno ai suoi monti. Questo era l'animo dell'accademico Spiro dalla Porta Xydias.

### Mestre 1995

In quel periodo lavoravo a Mestre, dove spesso mi trovavo con l'amico Aldo Innocente, uno dei Presidenti del CAI di Fiume, di cui ancora oggi sono un socio aggregato. Qui conobbi D'Agostini, i coniugi Rovis e proprio da loro seppi che avevano invitato Spiro a tenere una conferenza sulla montagna. Così mi misi a loro disposizione per allestire e preparare al meglio la sala dove si sarebbe tenuta la proiezione delle diapositive. Al suo arrivo Spiro fu ricevuto con un lungo applauso, poco dopo arrivò il suo annuncio che raggelò tutti i presenti. "Ho dimenticato a casa le diapositive! ma vi parlerò anche senza di esse."

Intrattenne i presenti senza interruzioni per un'ora e mezza, e quando giunse a parlare del Campanile di Val Montanaia, tutti erano commossi e più di qualcuno aveva le lacrime agli occhi. Perchè Spiro parlava con l'anima.

### Sabato 28 gennaio 2017

Il coro Nino Baldi della Sezione Alpini di Trieste è presente al cimitero Greco Ortodosso per rendere l'ultimo saluto a Spiro cantando il suo Stelutis Alpinis.

Mauro Bonifacio
C.S.A dal 1957 al 1964
G.R. XXX Ottobre
G.A.R. A.N.A. Trieste

Canciani, Galvani e Bonifacio sul Jof Fuart (1966)

# Intervento della XXX Ottobre nella serata dedicata a Spiro

Dopo queste splendide esecuzioni corali ed i vari interventi, anche la XXX Ottobre si unisce a ricordare Spiro Dalla Porta-Xydias. Spiro, che si colloca a pieno titolo quale protagonista del nostro Sodalizio.

Nel corso degli anni di frequentazione, la sua figura è stata, nella XXX Ottobre, "punto di riferimento" dei valori legati alla tradizione alpinistica più pura, sempre ispirata e sostenuta da una sua "Metafisica della vetta".

ln più di una circostanza ha manifestato il suo disappunto per alcune versioni moderne dell'alpinismo, soprattutto quelle orientate verso l'esaltazione sportiva.

Tale rifiuto l'ha ribadito anche nei numerosi convegni, specialmente in quelli organizzati coralmente per più anni a Trieste, all'inizio di primavera.

Nell'ambito del Club Alpino ltaliano ha rivestito numerose ed importanti cariche, tra le quali quella di consigliere centrale.

E' stato insignito del titolo di Socio onorario del CAI.

Socio onorario del Club Alpino Accademico ltaliano.

Socio onorario del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, del quale a Trieste è stato socio fondatore.

Presidente della XXX Ottobre per 6 anni, dal 1994 al 1999, ha coniugato, nella sua funzione, l'alpinismo "in ogni sua manifestazione" secondo quanto recita l'articolo n. 1 dello Statuto del CAI, compresa l'attività dell'escursionismo che si prefigge comunque di raggiungere la vetta delle montagne.

E non solo montagne ed alte vette. Anche altri luoghi costituivano per lui i "paesaggi dell'anima". Mi riferisco ovviamente all'amata Val Rosandra, culla del suo alpinismo.

Ma il monte a cui si sentiva unito in modo viscerale è stato il Campanile di Val Montanaia: quell'"urlo pietrificato", quel "campanile più bello del mondo" del quale ha saputo descrivere la bellezza e le vicende alpinistiche con competenza e passione e, soprattutto, con quel senso poetico che ha contraddistinto la sua opera.

La cerimonia del 18 febbraio nella Chiesa Luterana, in ricordo della sua persona, era stata invece programmata quale festeggiamento per l'ambìto traguardo dei suoi cent'anni che, purtroppo, per una manciata di giorni, non è stato possibile realizzare.

Spiro, temendo proprio ciò, aveva anticipato la testimonianza del suo profondo legame alla XXX Ottobre pubblicando un paio d'anni fa il libro "Arriva la Trenta - storie ed imprese di alpinisti triestini": un omaggio alla Sua Sezione ed agli alpinisti cui si è legato con la corda e l'amicizia.

Questo volume, summa di quanto avvenne a Trieste dal secondo dopoguerra ad oggi in campo alpinistico, venne a porsi come atto preparatorio per la ricorrenza del centenario che anche la XXX si appresta fra breve a celebrare (pure qui una simbiosi di date) e costituisce un buon viatico per il percorso verso l'alto dei trentottobrini e degli alpinisti triestini.

XXX Ottobre

# Sport e teatro, dal padre Bruno al figlio Davio l'amicizia con Spiro

Da sinistra Edgardo Siroli, Paola Borboni e Spiro (1969)

Ho avuto la fortuna di conoscere Spiro da sempre, era amico di mio padre, Bruno Fabris, fin da quando erano giovani. Non si frequentavano assiduamente, ma la loro amicizia è durata nel tempo per le molteplici affinità ed interessi comuni. Questo mi ha permesso di conoscere Spiro come grande alpinista e scrittore di montagna, e non solo, ma anche come importante regista teatrale e notevole e poliedrico atleta.

Partiamo dall'uomo sportivo: certamente il suo alto grado di arrampicata poggiava su di un'ottima ed articolata forma atletica. Ma non vedeva l'arrampicata come uno sport. Il salire per vie nuove, lo sfidare continuamente i propri limiti sulla roccia era percepito da lui come una catarsi, un mezzo per raggiungere un'elevazione prima di tutto spirituale. Però partiva da solide basi sportive.

Fin dai primi anni giovanili ha praticato vari sport, tra i quali eccedeva nel tennis e nella pallacanestro.

Nel tennis raggiunse il titolo di campione assoluto del Triveneto; nella pallacanestro giocò in divisione nazionale, l'equivalente dell'attuale A2, a Firenze dove allora studiava. Ma anche l'atletica era un suo interesse e proprio sui campi dello stadio di Trieste, nel lontano 1938, conobbe mio padre, Bruno Fabris, che si allenava e praticava l'attività di giudice di gara.

Frequentando mio padre, che in quegli anni iniziava l'attività di allenatore e manager di pugilato, ha saltuariamente praticato la boxe.

In questi ultimi tempi, quando si parlava del passato e si evocavano momenti di vita a me troppo lontani, Spiro mi raccontava che parecchie volte, passando a trovare mio padre in palestra, lui gli chiedeva di indossare i guantoni e salire sul ring per allenare i suoi pugili che al momento non avevano una controparte libera. In uno di questi momenti gli era capitato anche di mettere i guantoni per allenare Tiberio Mitri, il futuro campione d'Europa.

Teatro: anche questa è stata una passione di Spiro sin dalla gioventù, non tanto come attore, ma come regista.

Foto di guppo con Spiro (primo da sinistra) e i colleghi dell'Unione Veterani dello Sport (primo da destra) l'amico Bruno Fabris

Anche in questa attività mio padre è stato presente, hanno iniziato nello stesso periodo, assieme ad altri giovani che sono diventati in seguito attori di una certa fama come Livio Lorenzon e Mario Valdemarin.

Sempre nei momenti nei quali evocava il rapporto d'amicizia con mio padre, mi raccontava di quando, durante la guerra nel 1943-'44, decisero di allestire uno spettacolo teatrale del quale lui era il regista. Nonostante il coprifuoco si trovavano nella sua casa di via Negrelli a fare le prove teatrali, il testo era "Uno, nessuno, centomila" di Pirandello. Mi diceva che l'attività serviva per esorcizzare la guerra e quei brutti momenti. Spiro nel teatro è andato avanti, ne ha fatto una professione, una delle sue molteplici attività dirigendo grandi attori come Paola Borboni e Gian Maria Volontè.

Dopo aver lasciato, nel 1975 per differenti vedute, l'Istituto d'arte drammatica di largo Pestalozzi, diretto da Rodolfo Unterweger Viani, con Clara Marini e Antonio Pavan, ha fondato una sua scuola "Teatro incontro" radunando ed entusiasmando attorno a sé vari giovani dell'epoca, anch'io mi onoro di averne fatto parte. Eravamo partiti alla grande con spettacoli di mimica ed adattamenti teatrali rappresentati nelle Tre Venezie e nei circoli italiani dell'Istria. Ricordo, tra tutti, lo spettacolo intitolato "L'incubo di Jork" sulla guerra partigiana, rappresentato nella chiesa sconsacrata di S. Francesco a Udine dove recitavamo assieme a Mimmo Lovecchio e Lino Savorani con la scenografia dell'architetto Romano Boico e la regia di Spiro: un grande successo di critica e di pubblico nel magico spazio della chiesa francescana.

Questa Scuola, della quale Spiro è stato nominato Presidente Onorario, esiste tuttora e svolge sempre un'intensa attività teatrale.

Spiro è ricordato anche per la fondazione del Teatro Stabile di Trieste che lo ha visto regista di molte fra le prime produzioni ed infatti è intervenuto nel 2014 alle manifestazioni per celebrare i sessant'anni della fondazione, invitato dal direttore Franco Però, che è stato a suo tempo iniziato al teatro dallo stesso Spiro.

Mi fermo qui, lo spazio è tiranno, ma di Spiro potrei scrivere tanto, perché lo sentivo particolarmente vicino dopo la morte di mio padre avvenuta sedici anni fa. Per me era come un secondo padre, mi parlava della loro giovinezza e di tanti particolari che non ero riuscito ad approfondire con mio padre (quando viene a mancare una persona e a maggior ragione una persona alla quale sei stato molto vicino, resta sempre qualche cosa di sospeso da dire). Potrei scrivere tanto perché la vita di Spiro è stata ricca, anche con momenti difficili ma arricchita da numerose soddisfazioni, perché è stato un personaggio che con il suo continuo contributo culturale non ha mai avuto vuoti, è sempre stato un propositore di manifestazioni, di eventi, di novità, un divulgatore, non solo nel campo alpinistico, ma anche nei campi del vivere, nel trasmettere esperienze in maniera da far riflettere sul senso delle cose.

Davio Fabris

# Spiro e il Comitato Julius Kugy nella visione di un insieme con Emilio Comici

Era il 1994 quando, a conclusione delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della morte di Julius Kugy, maturò l'idea di costituire un Comitato con lo scopo di perpetuare, custodire e diffondere gli ideali e la figura di questo grande uomo, alpinista, musicista e scrittore.

Uno dei primi a cui si chiese di far parte del gruppo costitutivo fu Spiro che, allora -a quasi 80 anni- rispose immediatamente con l'entusiasmo di un ragazzo e si mise all'opera come solo lui sapeva fare: immediata disponibilità a tenere conferenze e la stesura di una monografia sulla vita di Kugy, cui venne dato il titolo "In cordata con Julius Kugy".

Diceva "dovendo parlare di lui ero stato colpito dalla sua profonda umanità, dalla sua etica mai sottintesa e mi sono accorto che l'aspetto più importante dello scrittore non erano le sue numerosissime salite e neppure -in un certo senso- le pagine illuminate che ci ha lasciato: ma proprio la sua bontà, la sua tendenza e la sua fede per il bello."

L'idea fondante di Spiro era legare la figura di Kugy a quella di Comici: profondamente triestini tutti e due rappresentano due aspetti diversi ed insieme simili dell'animo di questa città "di mare che guarda alla montagna". Ambedue legati professionalmente a settori emporiali della città -commerciante Kugy, impiegato ai magazzini generali Comici- ad un certo punto se ne distaccano per seguire il richiamo della montagna: Comici si fa guida alpina, il commerciante si impegna culturalmente ed artisticamente nel mondo della montagna.

Ed anche se il loro stile alpinistico è diametralmente opposto, le motivazioni che li spingono confluiscono nel comune incondizionato amore per la montagna, nel senso di simbolo esistenziale.

Spiro scrive una biografia di Comici, ma afferma di aver trovato tanta difficoltà nello scrivere quella di Kugy, difficoltà personali nell'affrontare non tanto le imprese quanto l'uomo.

Kugy è una personalità complessa, un uomo dai valori sanamente borghesi e con un ideale cosmopolita che traspare da ogni atto, ogni parola.

Kugy è prima di tutto un testimone di quella Trieste di fine Ottocento in cui lui vive da agiato borghese, da uomo colto, da un osservatorio che non limita l'orizzonte alle quattro mura di casa, ma che ama partecipare intensamente alla vita triestina del tempo.

Il suo modo di intendere l'appartenenza ne fa l'antesignano di quel cittadino europeo di frontiera senza esclusivismi, senza pregiudizi di lingua, di religione, di cultura.

Spiro si impegna in questa avventura e si sofferma:

- sull'etica fondamentale che è la serenità, la fede nella bellezza e nella bontà,
- tratta dell'amicizia che per Kugy fu un autentico culto: amicizia per le guide alpine che allora erano cacciatori di camosci, per i suoi compagni di passione per la montagna, per i luoghi, in primis la Val Trenta e le Alpi Giulie,
- l'amore per la musica che lo porta ad acquistare un organo che tuttora esiste, purtroppo inutilizzato nella chiesa degli Armeni.

Quando inizia a scrivere questo libro – siamo nel 1996 - che si discosta per tema e modalità di scrittura dalla sua vasta produzione, Spiro afferma:

*è l'omaggio di un anziano ad un altro anziano cui è profondamente grato perché con i suoi libri egli ha indirizzato nella maniera più elevata il mio rapporto con la montagna.*

*Ho letto la prima volta le opere di Kugy nell'ultimo periodo di guerra: allora sognavo di proseguire alla fine del conflitto l'esempio e la traccia di Comici, salite estremamente difficili, arrampicate al limite…*

*Ma i libri di Kugy mi avevano indicato che non è la difficoltà a dover essere ricercata in montagna, ma la bellezza, l'amore. La poesia.*

A Spiro è rimasto un grande rimpianto: quello di non aver conosciuto di persona Kugy, pur essendo un suo contemporaneo per un breve periodo. Le cose andarono così: Kugy era solito (siamo alla fine degli anni '30), percorrere ogni giorno il tratto fra casa sua in via sant'Anastasio, passando per via Udine dove si soffermava nel negozio di orefice del padre di Evelina Simoni (una promettente pianista con cui Kugy era solito suonare una volta la settimana) fino al Caffè Stella Polare dove incontrava gli amici. Kugy era un omone, imponente, con la sua mantella a ruota e poteva anche incutere una certa reverenza. Spiro allora era giovanissimo, circa 20 anni, ma sapeva tanto delle imprese alpinistiche di quel signore che incontrava spesso. Non ebbe mai il coraggio di fermarlo, di salutarlo, di conoscerlo, vinto da una profonda timidezza. Poi nel tempo, si rammaricò sempre di questa sua indecisione giovanile.

A Kugy ha dedicato anche il primo capitolo di *Se tu vens - cento anni di alpinismo triestino*, concludendo con questa raccomandazione destinata a chi va a scalare o a chi deve ancora imparare e sta iniziando a gustare l'arrampicata accomunandosi a Kugy nel sentimento per la montagna:

*Se sei stato a scalare in Valle, ti sei impratichito con la corda, con i chiodi, coi moschettoni sulle brevi ma ardue paretine.*

*Ora hai conosciuto la montagna, hai compiuto vere scalate. Di ritorno, prendi in mano il libro di Kugy.*

*E leggi.*

*Non incontrerai descrizioni di arrampicate "estremamente difficili" ma il racconto di ascensioni esplorative,*

*Non troverai resoconti di passaggi altamente drammatici, ma una narrazione pacata.*

*Non l'ansia di chi scala col cuore in gola perché non può tornare indietro, ma la gioia serena di chi sale per raggiungere una cima e guardare dall'alto il cielo sconfinato,*

*Non cercare descrizioni di vie impervie su cui far trionfare il tuo vigore e la tua tecnica.*

*Lasciati andare invece, alla vena incantata di un racconto che si pone fuori d'ogni tempo e d'ogni spazio. Non sono le singole guglie che contano, o i versanti, o le vie.*

*E' una vetta unica, grande, fatata, sulla quale ci guida, con la sua opera, il dolce poeta delle Giulie.*

Questo il grande insegnamento di Kugy, e di Spiro, che non si dissolverà in futuro perché la poesia non ha limiti di tempo.

Gianna Fumo

# Alcune specie botaniche della Val Rosandr

**Non c'è niente di più bello dei fiori che nascono e vivono in ambienti montani spesso difficili; se poi li ritroviamo quasi a livello de**

## Cardo Pavonazzo *(Drypis spinosa/jacquiniana)*

E' una rara *Cariophyillacea* dall'aspetto spinoso che forma consistenti ed evidenti cuscinetti, chiamati "pulvini", sugli assolati ghiaioni e sui brecciai del monte Carso, ma anche nella zona del Crinale, sotto il Cippo Comici e nei pressi della Chiesetta di S. Maria in Siaris. La pianta, autentico endemismo illirico, inserisce con caparbia pervicacia le sue lunghe radici in profondità, entro gli interstizi dei detriti mobili, iniziando così il prezioso processo di consolidamento e di colonizzazione del suolo. I pulvini, nella tarda stagione estiva, risaltano per i numerosi e piccoli fiori bianchi disposti curiosamente in densi fascetti terminali, avviluppati in brattee spinose.

Cardo Pavonazzo

Dafne Alpina

## Dafne Alpina *(Daphne alpina)*

La leggiadra specie, nota anche quale Olivella e Laureola alpina, è una *Thymelaeacea* dalle sembianze di un basso arbusto, denso e compatto. Presenta, da maggio a giugno, una grande quantità di piccoli fiori bianchi di gradevole ed intenso profumo di vaniglia che sembra quasi scaturire dalla viva roccia. L'entità tende a colonizzare rupi, pareti e plaghe rocciose della Valle. Alla fine della stagione estiva è riconoscibile dalle bacche soffusamente rosse che cadono appena sfiorate.

Dafne Alpina

Echinopo Minore

## Echinopo Minore *(Echinops ritro/ruthenicu*

E' un'insolita e curiosa Asteracea che, ad soleggiati ed aridi della plaga carsica tries vistoso quanto originale capolino azzurro colpisce l'attenzione dell'escursionista in "opsis" = aspetto, in quanto s'è voluto pa riccio attua allorché tende a raggomitolar

# a quali simboli di bellezza

**el mare, come nella Val Rosandra (Riserva Naturale), la bellezza diventa stupore e magia.**

### *s)*

estate inoltrata, fiorisce in Valle ed in altri pochi siti maggiormente
tina sud-orientale. La pianta è inconfondibile soprattutto per il
, l'elegante e compatta infiorescenza perfettamente sferica che
visita alla Valle. Il nome deriva dal greco antico "echinos" = riccio e
ragonare la sua decorativa infiorescenza, a capolino, alla palla che il
si; da cui l'entità è pure denominata Cardo-pallottola minore.

Digitale Linguettata

### Digitale Linguettata *(Digitalis laevigata)*

E' una rara e vistosa *Scrophulariacea*, dalle infiorescenze giallo-ocra soffuse da fantasiose striature porporine, che si sviluppa soltanto in qualche sito della Valle, come ad esempio lungo il canalone del Crinale sino alla Sella del monte Carso e sotto la Chiesetta di S. Maria in Siaris. La splendida ed elegante specie, chiamata anche "Digitale della Rosandra", che fiorisce da giugno a luglio soprattutto negli umbratili recessi attigui al corso d'acqua, costituisce un autentico diletto vegetazionale da godere con profonda ammirazione e schietto appagamento interiore.

### Biscutella Montanina *(Biscutella laevigata/hispidissima)*

La specie, d'origine alpina ed appartenente alla Famiglia delle *Brassicaceae*, annuncia, con i suoi minuti fiori gialli, l'arrivo della primavera in Valle. Compare infatti già alla fine di marzo, quando si presenta in delicata e misurata antesi sui pendii del monte Carso e sugli aspri brecciai dei siti rupestri circostanti. Assai caratteristico è il frutto, una siliquetta strettamente alata e divisa sino al centro in due metà circolari, contenenti ciascuna un seme piatto.

Fotografie e didascalie a cura di
Elio Polli

Biscutella Montanina

# In Valle... con i Bruti

Da sinistra Piero, Spiro e Marco

Caro Spiro, grazie per la bella serata di giovedì scorso. Ascoltandoti e leggendo poi il tuo libro è riemerso questo ricordo, tornato a galla così, probabilmente proprio grazie alle emozioni che i tuoi scritti provocano in chi certe cose le ha vissute. Erano per me le primissime uscite in Valle. Quell'ambiente aveva per me, giovane appassionato, un fascino particolare, una magia fatta di tradizione, di storia, di aneddotica che non ho mai più trovato in altre parti. Andavamo in Valle sotto la spinta emotiva dei *Bruti di Val Rosandra* (o *Val Rosandra Rapporto sentimentale* uscito proprio in quegli anni), figurati che per andare all'attacco della Grande – visto che nel libro era scritto che era l'unica via in valle che terminasse sull'altipiano- siamo partiti da Draga Sant'Elia!! (Ripensandoci, ad anni di distanza, non ho mai capito come fossimo riusciti a trovare l'attacco). In una di queste uscite, era un pomeriggio di primavera, di cielo grigio, i nuvoli correvano portati dallo scirocco odoroso, eravamo con qualche amico nella zona della traversata Giraldi, poco motivati ad affrontare le difficoltà. Ad un certo momento, abbiamo visto qualcuno sporgersi dall'alto, guardare giù. Mi colpì subito il fare deciso di quest'uomo, non più giovane ma atletico, jeans e dolce vita, dimostrava nel suo muoversi con disinvoltura una lunga pratica ed evidente abitudine a quell'ambiente. Discese in libera una quinta rocciosa un po' a monte rispetto a noi e subito risalì per un'altra via che evidentemente conosceva bene. Non ci scambiammo parola, sparì. Ma la maturità e la sicurezza che trasparivano naturalmente dall'azione di quell'uomo mi fecero capire che l'arrampicata non era solo un gioco da ragazzi quali eravamo noi, era molto di più. Quell'uomo, Spiro, eri tu.

La foto di gruppo dei "Bruti di Val Rosandra"

Ciao Piero

# Un volume da Trieste...

La scomparsa di Spiro ha lasciato in tutti noi uno sconcerto ed un senso di incertezza dinnanzi al vuoto che si è venuto a creare. Personalmente accanto a lui sentii sempre la soggezione che si prova verso un vero maestro. Oggi mi si chiede un particolare ricordo che esca dalla inevitabile agiografia di articoli alla sua memoria.

Risalgo al 1968 quando uscì il volume *Sui monti della Grecia immortale* e, tramite Oscar Tamari, lo invitai a Carpi per una conferenza. Non venne solo. Era con lui Ernesto Riekhoff dall'aspetto riservato ed esausto accentuato da una visibile afflizione. Spiro mi spiegò che aveva perso la moglie per un inguaribile male e che l'aveva condotto con sé per alleviare la sua conseguente demoralizzazione e lenire la sua pena. C'era compostezza in Spiro, nel suo atteggiamento riservato. Mi colpì il pudore e il riguardo nella scelta delle parole, attento, col suo dire sommesso, a non invadere il terreno e il tempo del dolore personale.

Mi ero fatto un'idea della personalità di Spiro leggendo *I Bruti di Val Rosandra* (1952) e *Montanaia* (1957) che animarono sul farsi la mia passione per la montagna.

Alle qualità dell'alpinista e dello scrittore dovevo ora aggiungere la componente di un'attenta umanità che si originava nell'intima commozione e partecipazione dell'altrui vita.

Cercai di fare anch'io la mia parte e passando al tema delle Guide Alpinistiche accennai che mi mancava *Alpi Venoste* della Guida Monti CAI – TCI. Non fu poca la mia sorpresa quando pochi giorni dopo mi pervenne da Trieste questo volume con una particolare dedica: "Con Simpatia, in memoria di mia moglie Violetta + 16.4.1968". Dopo poco appresi che si era suicidato in Val Rosandra in vista della "cascata" dove come scrive Spiro: "L'acqua scorre e si rinnova perenne" e la Val Rosandra, dove iniziò la leggenda dei Bruti, assunse la dimensione di casa e di tempio ove gli alpinisti potevano identificarsi in una relazione autentica seppur drammatica e farne luogo unico e finale della loro vita. Da questa esperienza trassi la sensibilità per la sacralità dei luoghi che conduce a un atteggiamento rispettoso del mistero e della trascendenza.

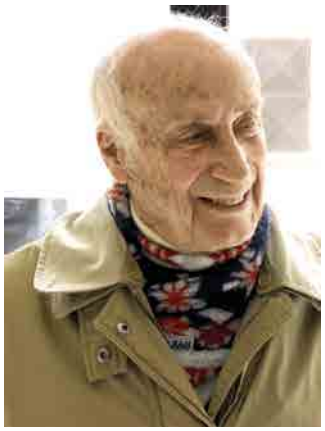
Un altro episodio poco noto avvenne in occasione della tragedia del Vajont del 9 ottobre 1963. Mi raccontava Spiro che da Trieste si precipitò a Longarone con una squadra del Soccorso Alpino per ritrovarsi di colpo nel pieno del disastro. Al centro operativo lo incaricarono di raggiungere una casera sperduta sugli interminabili declivi tra il massiccio Monte Toc e le turrite Cime di Pin per assicurarsi che non ci fossero problemi.

I malgari li accolsero stupiti perché estranei e lontani dall'immane frana. Dall'alto non restava che osservare dai cieli grigi e lividi il dramma che aveva spianato la valle. Spiro commentava: "In questi casi bisogna fare ciò che ti comandano..." ma evidentemente il suo cuore era là dove ferveva l'opera dei soccorritori e appariva deluso.

Sono due accenni che riporto, due altri raggi di luce che illuminano una personalità di grande spessore umanitario e profonda comprensione di attimi e momenti di vita.

Dante Colli
Presidente G.I.S.M.

# Aperitivi e cenette da Spiro



Guardo Spiro nelle foto che gli ho scattato in questi ultimi anni e penso che la sua espressione non è diversa da quella di quand'era più giovane: un sorriso appena abbozzato che lo rende, almeno ai miei occhi, quasi etereo e che per certi versi rispecchia sì la sua personalità, ma soprattutto il suo apparire. Spiro, l'uomo forte, che emergeva nel basket come nello sci, l'alpinista che coniugava la potenza fisica con la raffinatezza della cultura, insomma, un uomo che incuteva rispetto, padrone delle sue emozioni (tranne nelle discussioni più accalorate in cui un certo algido distacco si scioglieva nel nome di ciò che riteneva, con una certa intransigenza, giusto, conforme alle sue idee e, per questo, difendibile fino all'estremo). Penso che molti di noi lo abbiano conosciuto sotto questo profilo, specie le persone più giovani che si sentivano affascinate dal suo carisma, dalla sua classe senza tempo… ma vi assicuro che c'erano dei momenti in cui Spiro, forse sollevando una maschera come tutti noi, diventava tenero, affettuoso, tornava ragazzo, senza tutti i problemi e la fragilità della senilità, senza il peso di esperienze difficili che inevitabilmente l'avevano trasformato in quell'uomo dall'apparenza dura, intransigente, poco incline sicuramente al gioco o all'abbandono festoso.

Erano le serate, quasi settimanali fino a qualche mese fa, in cui Davio Fabris, Marco Pavan ed io ci davamo appuntamento a casa sua, liberi dal lavoro: Spiro pieno di entusiasmo mi faceva apparecchiare nel suo salottino un carrello da mettere in mezzo a noi quattro, i ragazzi stappavano una bottiglia di vino buono sempre pronto in frigo proprio per festeggiare

questi incontri …"vai di là Gabriella e guarda in cucina, è pieno di dolcetti deliziosi" mi suggeriva….e una volta erano wafers ripieni di cioccolato squisito ricoperti di caramello, un'altra dei variopinti Macarons portatigli in dono da una sua conoscente francese… un repertorio che gli faceva brillare gli occhi e alzava il bicchiere, sorridendo sereno, dicendo "santé" con quella sua pronuncia che rifletteva la padronanza della lingua francese…un rito che sembrava trasformarlo dal maestro, quale era, in uno dei suoi allievi!

Ma erano le cenette – come le chiamava lui – a renderlo felice, quelle che organizzava in occasione del suo compleanno e nel periodo natalizio,

sempre noi quattro, attorno al tavolo del suo piccolo soggiorno, in un'atmosfera di intima complicità. Fino qualche anno fa era Spiro ad occuparsi della cena, andava a comperare delle gustosissime pizze in una panetteria a San Giacomo, che apprezzava per la bontà dei prodotti sfornati e dove ogni mattina acquistava il pane; l'ultima volta che se ne occupò lui, già molto anziano, ci propose delle pizze surgelate prese nel vicino supermercato, perché non ce la faceva più a portare delle confezioni ingombranti e ridemmo tutti e quattro come matti quando scoprimmo che aveva comperato delle pizzette piccolissime, quelle da aperitivo…ma fu talmente divertente, che Spiro ripeté, come aveva già fatto altre volte " che belle queste nostre cenette, questo nostro stare così bene insieme" e sembrava abbracciarci con lo sguardo piuttosto come un amico anziché un padre…"vorrei poterle fare più spesso, ma so che poi andrebbe perduta proprio la bellezza della cosa rara, inusuale"…ed era commosso quando aggiungeva" voi mi avete fatto uscire dalla mia solitudine, che soprattutto alla sera si fa pesante, ma è già tanto tutto questo, è un dono…" e se era periodo di Natale ci metteva davanti al nostro piatto i suoi regali, incartati allegramente e scelti con minuziosa attenzione, per soddisfare ognuno di noi ed assumevano il significato di un premio, per suggellare quella preziosa amicizia che in quei momenti tanto sembrava dare a lui e invece tanto donava a noi.

Gabriella Pison

# Lo zoccoletto e la stella alpina

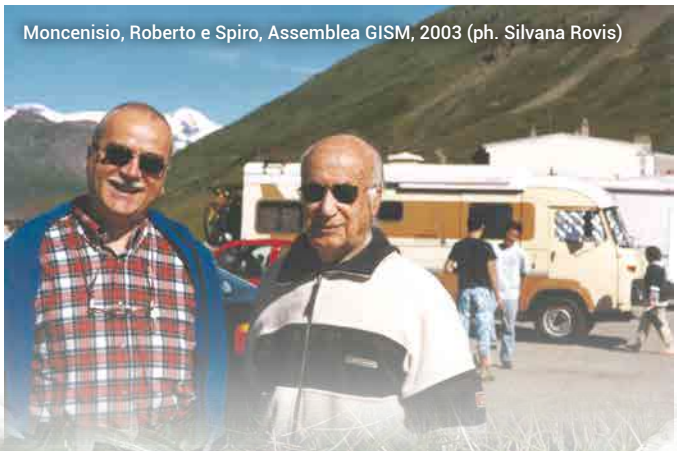
**Ricordi sparsi dell'amico Spiro, cercando di riempire un grande vuoto**

Sono trascorsi pochi giorni dalla Tua scomparsa. Tutti increduli anche quando la fine terrena si avvicinava inesorabilmente ed io ora, preso da mille impegni, sono finalmente qui, davanti al mio Mac che mi guarda dal suo schermo ancora vuoto. Mi annuncia il "Documento di testo in Open Office"... che freme, immobile, in attesa dell'avvio con il discreto ticchettio dell'ancora muta tastiera.

Già, è che purtroppo, caro Spiro, il triste annuncio dell'essere "andato avanti", mi ha svuotato completamente. Sgomento. Spiro... non è più tra noi. Eppure, spesso ci avevi dimostrato come la tua tempra era in grado di superare anche i momenti più gravi. Quasi fosse diventata, ad onta dell'età, illusoria immortalità.

Ecco, le dita si muovono sulla tastiera, silenzio e concentrazione, andando con il pensiero a vent'anni fa quando ti avevo conosciuto: io, quale direttore responsabile di Alpinismo triestino, una testata già ben conosciuta nel mondo della montagna ed in particolare del Club Alpino Italiano e Tu, quale presidente della XXX Ottobre, sezione del CAI di Trieste ma anche (fra i tanti titoli) sino dal mio primo numero già direttore editoriale. Una conoscenza approfonditasi nella frequentazione per il giornale ma anche nella complessa ed affascinante realtà dell'Associazione XXX Ottobre – mi avevi voluto come "ospite" nei Consigli Direttivi – per comprenderla. Era nata un'amicizia – non senza sanabili contrasti, come si conviene in quella sincera – che ha segnato la mia vita. Ricordo ancora come, dopo alcuni anni, mi avevi proposto di iscrivermi al GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Accademia di Arte e Cultura Alpina), forse mi consideravi già pronto ad ampliare un orizzonte culturale che mi stava conquistando. Eh... sì, ti descrissi, in un articolo su Alpinismo triestino, annoverandoti fra i miei "buoni maestri", e tale per me rimarrai per sempre. Durante uno dei nostri tanti viaggi per raggiungere le sedi delle Assemblee GISM in giro per l'Italia alpina (anche in Appennino), confidai a Spiro che sin da bambino mi ero innamorato della montagna soprattutto grazie ad un sacerdote della mia Parrocchia, ottimo rocciatore che nei soggiorni estivi, da un anno all'altro, ci aveva fatto conoscere le Dolomiti. Ma era grazie a Spiro che avevo compreso il profondo valore del mio sentimento per la montagna: avevo capito "perché" amavo le montagne. Ed avevo aggiunto, strappandogli un sorriso: " i nostri sono stati percorsi praticamente eguali ma all'inverso, tu eri partito dalla bellezza della montagna per trovare Dio, invece io... ero partito da Lui per arrivare alla Montagna". Eri un compagno di viaggio ideale, anche quando affrontando temi diversi, per esempio sapendomi tifoso della Triestina abbonato alle partite di calcio, chiedevi: come va con la nostra Triestina? Ed io a fornirti particolari che in realtà tu già conoscevi. Ti piaceva dialogare, eri un bravo narratore, ma sapevi anche ascoltare.

E lo zoccoletto e la stella alpina? Qual è il significato del titolo dato? Risale al dicembre 2013 l'evento della mostra fotografica (del fotografo, alpinista e scrittore Manrico dell'Agnola) su Emilio Comici, per celebrare l'ottantesimo della salita dello Spigolo Giallo della Piccola delle Lavaredo in cordata con Mary Varale e Renato Zanutti. Un evento organizzato anche in occasione del dono dell'abete natalizio per la piazza dell'Unità d'Italia a Trieste (citato fra i 10 più belli del mondo), da parte delle Comunità di Auronzo e Misurina. Fu così che conobbi Paola De Filippo (presidentessa della Sezione CAI di Auronzo di Cadore, già consigliera del Direttivo centrale CAI ) con la quale organizzammo tutte le manifestazioni a Trieste. In tale circostanza lei mi regalò, in segno di stima ed amicizia, un tradizionale zoccoletto di legno riempito da tanti fiorellini secchi di montagna con al centro una grande e bella stella alpina. Raccontai a Spiro di questo gradito omaggio che aveva assunto per me un grande valore simbolico (proprio per le mie frequentazioni in Dolomiti) durante il viaggio verso Ponte di Legno, meta dell'ultima trasferta di Spiro per partecipare all'Assemblea del giugno 2015. Ahimè, ultima che vide la Sua presenza fra i tanti amici del GISM, cui lui teneva molto. La cosa gli piacque poiché credeva nei simboli che, permeati di valori affettivi, accompagnano la nostra vita.



Moncenisio, Roberto e Spiro, Assemblea GISM, 2003 (ph. Silvana Rovis)

Era un compagno di viaggio veramente ideale – fra di noi la differenza d'età scompariva e alle volte, lamentandomi per qualche inevitabile acciacco rideva di gusto quando celiando gli dicevo: "Eh, caro Spiro, quando avrai la mia età, vedrai che anche tu avrai queste magagne".

Grazie Spiro, mio buon maestro.

Roberto

# Apriamo gli occhi e soffermiamoci sulla bellezza

–“Ecco, Spiro! Adesso ti telefono e tu mi rassicuri, per l’ennesima volta. Ma cosa ne pensi dell’utilizzo degli spit? E di ammettere anche l’uso del trapano se lo si ritiene indispensabile per affrontare una parete? A me fa male”.

E tu, per l’ennesima volta mi risponderesti, citando Kugy: “La montagna (come la musica) è un “modo di esistere”. L’arrampicata, intesa come sport portato all’estremo sino a servirsi di ogni tipo di attrezzi, lo puoi fare in palestra, ma usare la montagna per forare, trapanare il suo corpo, è un’idea che fa male anche me. La montagna è un mondo completo, di foreste, di pareti, di acqua, di roccia, dove inoltrarsi con discrezione, per non turbare l’equilibrio estremamente delicato di un’armonia perfetta. E l’alpinismo è anche camminare, fermarsi per osservare e capire che l’amore non è possesso.”–

Spiro non approvava neppure le manifestazioni fracassone nella natura, gli apparivano infernali le corse dei fuoristrada rombanti per le campagne e attraverso i boschi, che dissacravano i silenzi e terrorizzavano gli animali. Per non parlare delle gare nel deserto delle macchine che sconvolgevano le linee morbide della dune e cancellavano i disegni del vento sulla sabbia. –“È un insulto! La libertà non va fraintesa con la licenza di fare tutto ciò che ci pare. Prima bisogna diventare cittadini del mondo, consapevoli di sé e responsabili delle proprie azioni e poi intraprendere una professione, uno studio, un’arte e specialmente quelle attività che ti portano in contatto con la bellezza e l’armonia ma anche con la fragilità dell’ambiente naturale.”–

Se avessi potuto telefonargli mi avrebbe detto: –“La montagna non ha bisogno di te, sei tu che cerchi gratificazione per lo spirito e per il corpo. Lei non chiede di venire conquistata, tanto meno di subire violenze. Anch’io ho peccato di protagonismo, ma poi imparato... o almeno, in buona fede, lo credo.”–

Spiro non mi confortava nascondendomi le sue inquietudini, ma comprendeva le mie ed accoglieva i miei dubbi.

Adesso non posso più rivolgermi a lui. Ma, istintivamente, corro al telefono per chiamarlo. Dopo un’amicizia così profonda e lunga tutta una vita, mi riesce difficile arrendermi al fatto che Spiro non ci sia più e che non mi verrà mai più incontro, sulla porta di casa, preannunciando festoso il buon bicchiere di vino per un brindisi. Le nostre interminabili conversazioni sui troppi misteri della vita si sono interrotte.

Lo sappiamo già. Lungo tutta la nostra esistenza subiamo continuamente delle perdite. Sono, alle volte, come delle mutilazioni, sanguinanti, che portano via pezzi importanti di noi.

Così, sempre, ed anche nella storia del nostro alpinismo. Sem aveva l’allegria stampata sul volto e, con lui, abbiamo perso quel sorriso speciale. Jose ha portato via, con sé, una forza morale ed una dignità nel dolore, che mai avremmo sospettato potessero coesistere in un corpo così martoriato. Attilio ci ha privato della sua gentilezza d’animo e della deferenza dei suoi gesti. Walter poi se n’è andato con la sua stupenda fantasia e la capacità di idealizzare anche la banalità. Ed altri, tanti altri vuoti.

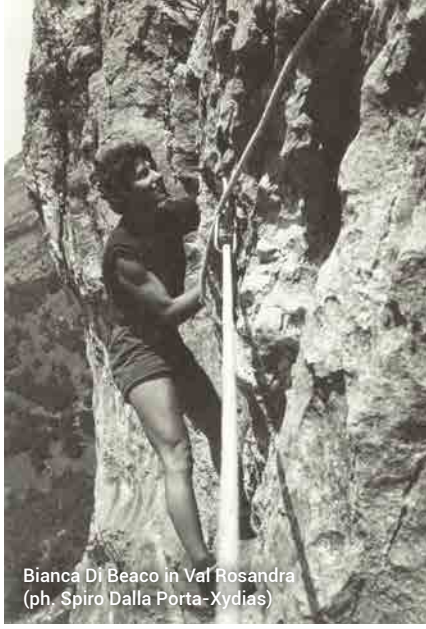
E adesso Spiro. Si sono chiusi gli occhi sulla bellezza. Specialmente nei suoi ultimi giorni, il suo sguardo si riempiva di cielo. Vi si delineavano le montagne, costruite più di spiritualità che di pietra.

–“Bianca, io vedo il mio Campanile, tu lo sai, ma non è più l’urlo pietrificato, ora è la mia ultima preghiera. Ma, cosa lascio di tutta questa mia lunghissima vita?”–

Spiro, dell’amore per le montagne aveva fatto una missione. Me lo diceva sempre, con il timore di non riuscire a trasmettere l’urgenza di difendere quel bene immenso e prezioso.

“Ma il tuo messaggio è arrivato. Hai consegnato alla memoria una montagna di amore. Speriamo solo di avere la forza di custodirla ed il coraggio di lottare per lei, per una montagna così. Semplicemente bella.”–

Il piccolo mondo antico della Val Rosandra aveva un cuore romantico con una vita dal ritmo lento. Il trenino sbuffante, con le carrozze di legno, non si affanna più, da tanto tempo, e le rotaie sono state tolte. Ma la figura asciutta di Spiro che scendeva ed andava correndo incontro alla sua Valle ha lasciato una traccia indelebile di garbata felicità e di poesia.



Bianca Di Beaco in Val Rosandra (ph. Spiro Dalla Porta-Xydias)

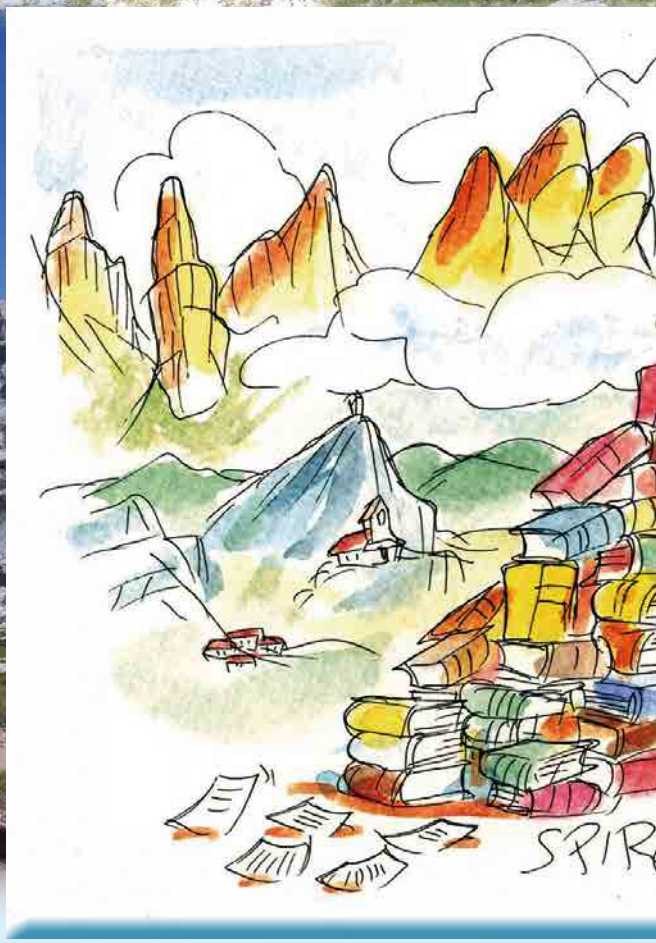
Spiro ha trovato la sua patria nel cuore della Valle, sulle cime delle sue montagne, ma anche nel nostro cuore.

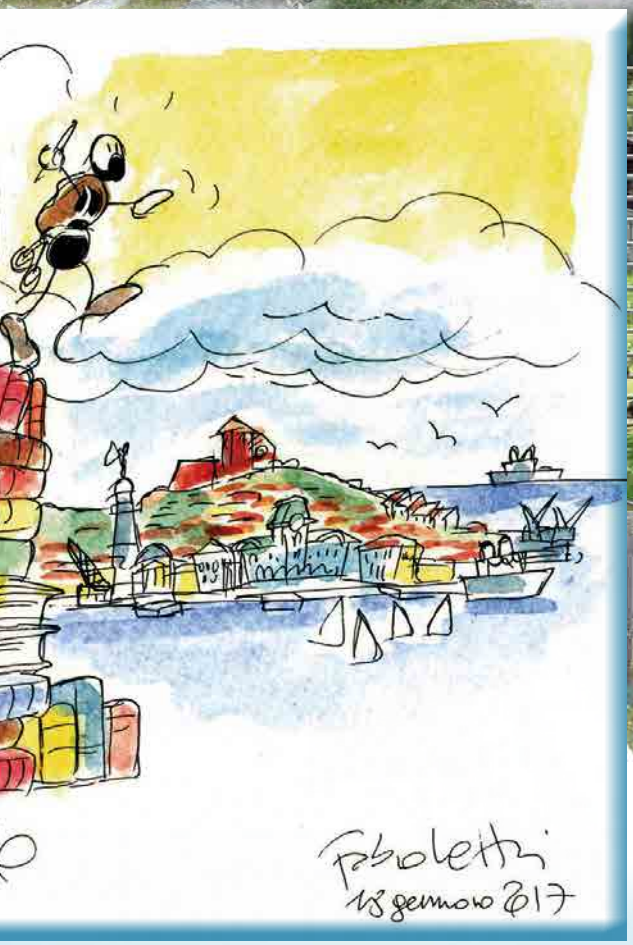
–“Sì, adesso ti chiamo, ed anche domani. So che mi risponderai, sempre. E le nostre discussioni riprenderanno testarde ed appassionate.

Ricorderemo insieme, ed il trenino ansimante della Val Rosandra ci passerà davanti pigro. Tra i suoi sbuffi apparirà la collina che in primavera si vestiva di fiori e che non c’è più. Rideremo per quel giorno in cui, seduto davanti all’assessore, in Comune, hai allungato le gambe ed hai visto con orrore che avevi una scarpa color rossiccio ed una di colore marrone. Ma io non fui da meno, nell’accomiatarmi dal funzionario, articolai, come si usava allora: “Mi saluti la sua signora”, una frase che tu aborrivi e che guadagnò una delle tue più terribili occhiatacce. Tanto più che l’assessore era celibe.

E tra tanti ricordi, teneri o strampalati, continueremo a farci stregare dall’incanto delle montagne ed a salirle come potremo, ognuno a modo suo, cercando di non ferirle, conservando un rapporto di amore cauto e gentile.”–

Bianca





Quanta bellezza
racchiude in sé la montagna

# Lettera a Spiro

Ciao Spiro,

mi spiace non essere stato presente alla tua festa. Ripeto festa, perché anche se ci hai lasciato prima del previsto, era stata concordata con te, per i festeggiamenti del tuo centesimo compleanno. Non ti ho abbandonato per cose più " importanti" da fare ma ero tra i tuoi amati monti, da te più volte decantati nei tuoi innumerevoli libri.

Molti ricordi mi tornano alla mente, del resto ti conosco da oltre quarant'anni....

Tu insegnante in una scuola media di Borgo San Sergio, che organizzavi uscite arrampicatorie in "Valle" per i tuoi studenti. Elementi di non sempre facile gestione, che però coinvolti dal tuo saper fare, venivano iniziati ad un rapporto rispettoso nei confronti della natura e delle regole che l'ambiente montano esige per affrontare in sicurezza le salite.

E ancora ricordo la tua centottesima via nuova, dove io ancora ragazzo ero stato da te coinvolto. Rimasi sorpreso da quella proposta fattami da colui che già all'epoca consideravo "un vecchio signore" anche se con ottimo trascorso alpinistico.

Salita non difficile ma per niente banale a cui tu più volte per motivi meteo o di salute avevi dovuto rinunciare. Grande soddisfazione per entrambi raggiunta la vetta. La tua, per aver conquistato finalmente la Cima del Gran Diedro della parete Ovest a quota 2367. La mia, per la gioia di aver trascorso una splendida giornata tra le cime, assieme a te, cantore dei monti.

Poi l'avvio della Scuola di Alpinismo alla XXX. Già anziano come istruttore, ricco però della tua esperienza in varie stagioni come Direttore della Scuola Ellenica di Alpinismo, nel nostro programma delle lezioni teoriche, ti dedicavi all'argomento a te più caro; "Storia dell'Alpinismo".

La Valle, palestra di roccia in mezzo a una bellissima natura

Ma ahimè, l'amore per la materia e l'interesse che suscitavi negli allievi, faceva sì che la lezione tipo di cinquanta/sessanta minuti, dopo oltre due ore non era ancora conclusa e quindi veniva sistematicamente rimandata al giorno successivo.

Ultimo ricordo, ma forse il più importante messaggio che sei riuscito a trasmettermi, è l'impegno per la corretta formazione dei giovani nel mondo dell'alpinismo. Volevi sottolineare quanto utile fosse fare apprezzare l'importanza della fatica nel raggiungere una vetta per forgiare il carattere e la crescita interiore delle nuove leve.

Grazie Spiro per la tua amicizia.

Tullio

# Il 99°, ultimo gioioso compleanno con Spiro

La torta piena di ricordi e di "dolci" libri (in alto a destra)

Tullio, Spiro e la Ferrari (il berretto)

Il chiodo è saldo
il tempo è bello
la corda tiene
e la cordata è buona
Forza
saliamo ancora
tutti insieme
ce la faremo!

*Toberro*

Il ritratto di Spiro Dalla Porta-Xydias
dipinto da Geo (Giorgio Godina)

AXXO